L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

N. 7 – Settembre 1949 — Lire 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Torino, Piazza Solferino, 3 - Telef. 49082 — Spedizione in abb. postale (gruppo III) - C/C Post. 2/35445 — Una copia L. 20 - Abbonamento annuo L. 200 - Estero L. 300 - Sostenitore L. 1000 - I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono - Pubblicità: Lire 40 al millimetro di colonna oltre alle tasse governative.

SPERANZE DA STRASBURGO

Terminata la prima sessione dell'Assemblea europea a Strasburgo, possiamo dire che la causa dell'unità europea, questa battaglia che "sine tregua" si è combattuta fin dalla liberazione, ha fatto un passo innanzi, decisivo forse nella storia del continente. Per la prima volta infatti, si sono visti rappresentanti di dieci paesi (a cui presto si aggiungeranno, speriamo, Austria, Germania federale e Svizzera già federata) per discutere, "pares inter pares", del destino politico economico e spirituale dei loro stati rispettivi, in quanto membri della comune patria europea.

L'assemblea in sè era invero poca cosa, se consideriamo la sua dipendenza dal Consiglio dei ministri, il suo carattere solamente "consultivo", e ancora la mancanza di una opposizione comunista rappresentativa delle minoranze. L'ordine del giorno stesso, preparato dal Consiglio dei ministri, non prevedeva neppure una discussione politica generale: discussione che ebbe invece luogo e testimoniò della vitalità dell'assemblea, e della sua volontà di svolgere appieno la propria funzione, quella cioè di essere il perno unificatore dell'Europa. E v'è da augurarsi che, malgrado tutte le difficoltà, il parlamento europeo sappia essere in un prossimo domani, la *molla giuridica che attui la federazione* mediante la limitazione delle sovranità nazionali ed un potere politico centrale.

Se così non sarà, l'Assemblea risulterà soltanto una palestra di buone intenzioni, di chiacchere, accademiche che deluderanno l'aspettativa dei nostri popoli: aspettativa di pace, di realizzazioni, di unità organica. Tra due anni avranno termine gli aiuti tampone del piano Marshall; se la Europa non avrà sostituito alla O. E. C. E. un organismo economico europeo, che, garantito da un potere politico, attui una politica economica sul piano europeo, avviando a soluzione i problemi della produzione e della mano d'opera, se l'Europa non avrà saputo fare questo, conoscerà ancora la miseria, nuovi totalitarismi e guerre.

Questa verità che i federalisti non si stancano di ripetere da tanto tempo, è stata con passione enunciata, speriamo non invano, anche a Strasburgo, per bocca dell'ex ministro francese Paul Reynaud. L'Europa, questo paese di libertà, così ricco di risorse spirituali e materiali, non può e non deve accontentarsi di divenire una colonia dell'amica America, ovvero vedere soffocato il suo anelito alla libertà: essa deve sopravvivere, e per soppravvivere bisogna che i cittadini europei tutti siano coscienti del momento storico che viviamo ed esercitino tutte le pressioni possibili sui loro governi a comunicare per la via che conduce alla federazione.

La speranza che ci viene da Strasburgo, è questa appunto, che l'Assemblea consultiva d'oggi sappia divenire al più presto il primo vero parlamento europeo di domani, i cui membri, come i padri nostri spirituali della costituente federale americana, comincino a parlare *a nome dei popoli europei*. Un'altra grave responsabilità incombe ai parlamentari europei: quella di accogliere nelle loro file i rappresentanti della nuova democrazia tedesca che or sono pochi giorni ha visto inaugurarsi le prime sessioni della Camera e del Senato.

Noi formuliamo il voto che i parlamentari europei, seduti insieme e fra loro mescolati a Strasburgo, vengano a considerarsi veramente "cittadini europei" e, non più rappresentanti nazionali, in quanto tali votino, costituiscano frazioni politiche su basi internazionali, spezzino per sempre l'assurdità del mito nazionale per realizzare accordi unitari più profondi e più razionali.

Il nazionalismo e il provincialismo (come il razzismo) non trovano più che pochi seguaci, resistono ancora per la forza dell'inerzia, per la piccolezza degli uomini, non per la forza di un loro contenuto intrinseco. Una mentalità europea, già viva nelle culture e negli affari, si estende e diffonde, e così sia, presto, non solo per l'Europa ma per il mondo che è uno. Quando ciò avvenga, e ve ne sono le premesse, un grande passo non solo politico ma anche spirituale sarà stato raggiunto, e facendosi l'Europa, inizieranno a farsi gli europei.

ALBERTO CABELLA

Una nuova guerra sarà la fine del mondo?

La prima esplosione atomica del mondo fu registrata in una zona desertica degli Stati Uniti il 16 marzo 1945. Dopo l'esplosione, che fece tremare la terra per un'estensione di 1,400 chilometri quadrati, il suolo sabbioso dove la deflagrazione ebbe luogo si fuse in piccoli blocchi di apparenza cristallina e per un largo raggio la terra sprofondò come premuta dall'orma di un gigante.

Nel maggio 1945 a Hiroshima e a Nagasaki scoppiarono le bombe atomiche lanciate dagli aerei americani.

Hiroshima aveva 300 mila abitanti e di questi 80 mila sono morti per gli effetti atomici mentre 40 mila presentarono lesioni più o meno gravi, ma non mortali. I sintomi immediati furono; vomito, diarrea, febbri ed emoraggie cutanee con diminuzione del numero dei globuli bianchi nel sangue. I sintomi tardivi furono: l'anemia e la ulcerazione delle mucose.

Analogamente, Nagasaki, che aveva 200 mila abitanti, registrò 74 mila morti e 25 mila feriti. A Hiroshima si calcolarono in circa 85 mila gli abitanti che dopo l'esplosione ebbero necessità di cure immediate, a Nagasaki in 50 mila.

Se si moltiplicano questi dati per mille, per diecimila, per un milione, si ha la visione della potenza di distruzione atomica di una nuova guerra mondiale. Dieci bombe su di una grande città provocherebbero la morte di 800 mila persone; e cento bombe distruggerebbero una provincia. Teoricamente 100 bombe basterebbero per annientare tutta la popolazione di Londra, circa 600 per annientare tutta la popolazione d'Italia.

Oggi il segreto della bomba atomica non è più tale per nessun grande Stato del mondo. Per un attacco sferrato da una parte, la rappresaglia, dall'altra, sarebbe immediata. Quindi, considerare la guerra come mezzo per risolvere un contrasto internazionale è senza dubbio la più spaventosa e criminale soluzione, perchè la guerra atomica segnerebbe la fine del mondo.

"Perchè sono obbiettore di coscienza„

Pietro Pinna, inviato dopo la condanna al 10° CAR di Avellino, si rifiuta nuovamente di impugnare strumenti di guerra

Un diritto di libertà

Il 30 agosto 1949 il Tribunale Militare di Torino ha condannato a dieci mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione il giovane Pietro Pinna, che prima al corso allievi ufficiali a Lecce e poi al 1° CAR di Casale nel febbraio scorso si era rifiutato di prestare servizio militare.

Pochi giorni dopo la sua scarcerazione dalle carceri militari di Torino, Pietro Pinna è stato inviato al Comando Militare territoriale di Napoli che l'ha destinato al 10° CAR di Avellino. Qui i militari gli impongono dinuovo di partecipare alle esercitazioni. Dinuovo Pinna rifiuta di imparare ad uccidere, di diventare un « assassino legalizzato ». Verrà nuovamente incarcerato? Assisteremo, fra qualche mese, ad un nuovo processo Pinna?

È per ragioni profondamente morali, sintetizzate nell'imperativo « non uccidere », *che Pietro Pinna è divenuto* « obbiettore di coscienza ». *Tale qualità, riconosciuta dalle legislazioni delle democrazie che hanno vinto le guerre e che esentano dal servizio militare gli « obbiettori di coscienza », è sconosciuta ai codici penali militari italiani di pace e di guerra compilati nel 1941 dal regime monarchico-fascista.*

Leggete in 3ª pagina:

Garry Davis in carcere con un obbiettore di coscienza?

L'art. 52 della Costituzione della Repubblica dichiara che « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge... » *La limitazione così affermata dalla Costituzione significa che non per tutti è obbligatorio il servizio militare in Italia. Se sono esentate le donne, gli infermi e i ministri di culto, non si vede perchè non si debbano esentare per motivi morali, sullo stesso piano giuridico, anche gli obbiettori di coscienza.*

Inoltre lo stesso articolo 52 afferma: « L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica », *cioè a quei principii democratici affermati dagli art. 1, 2, 3, 4 della Costituzione. In particolare l'art. 2 stabilisce:* « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ».

Questo riconoscimento significa che la Repubblica ammette esservi diritti inviolabili dell'uomo anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi legislazione.

Ma non si tratta soltanto di un riconoscimento, ma anche di un impegno, di una garanzia da parte della Repubblica a tutelare tali diritti naturali dell'uomo. Non ammettere la libertà di coscienza, esplicantesi nel rifiuto di obbedire ad un ordine che ripugna alla propria dignità, equivale a rinnegare questo artiticolo 2 della Costituzione. La quale non è soltanto frutto dell'elaborazione dottrinale, filosofica, morale e giuridica del popolo italiano, maturata dopo la nefasta esperienza di un regime corruttore della libertà e della dignità dei cittadini, ma è anche ispirata a quei principi progressisti espressamente richiamati dall'art 15 del Trattato di pace, il quale suona così: « L'Italia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare a tutte le persone soggette alla sua giurisdizione, senza distinzione di razza, di sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi compresa la libertà d'espressione, di stampa, di diffusione, di culto, di opinione politica e di pubblica riunione ».

Il nostro Paese non può rinnegare un impegno così solenne, non può non riconoscere tra questi diritti fondamentali quello della libertà di coscienza, cioè di rispetto alla coscienza del cittadino. Diritto che l'assemblea generale dell'ONU ha riconosciuto approvando, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il 10 dicembre 1948 a Parigi, dichiarazione che stabilisce all'art. 18: « ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione ».

Già 18 nazioni fra le più progredite del mondo hanno riconosciuto l'obbiezione di coscienza. L'Italia non può pretendere di essere considerata seriamente come una democrazia se non riconosce il diritto degli obbiettori di coscienza riconosciuto da tutte le democrazie. L'Italia anzi deve stanziare una lira nel suo bilancio a favore degli o. d. c. e dei Resistenti alla guerra. L'Italia deve esentare gli o. d. c. dall'esercito ponendo forme di servizio alternativo agli obbiettori con prestazioni di pubblica utilità che contribuiscano al progresso sociale.

Pietro Pinna si sacrifica per tutti i giovani italiani. Il suo esempio indurrà il legislatore italiano a tener conto dei tempi nuovi con norme nuove. Pietro Pinna ha posto col suo gesto coraggioso un problema che va risolto. Gli uomini consapevoli debbono seguirlo in questa battaglia ideale per una fede di dignità e di libertà. « Il difficile — *ha detto Thackeray* — non è di morire per una fede. Uomini di tutte le nazioni lo sanno fare. Il difficile è saper vivere per essa ». *Per illustrare la personalità del Pinna ed il significato del suo gesto pubblichiamo il memoriale da lui redatto nelle carceri militari di Torino prima del processo.*

La parola a Pietro Pinna

Fin da fanciullo avvertii l'esigenza di fondare la vita su affermazioni di carattere essenzialmente religioso. Tale mia aspirazione alla religiosità venne nella mia prima giovinezza a trovarsi consacrata nell'ambito della religione cattolica tradizionale con l'osservanza anche assidua del culto e la tendenza a realizzare gli ideali morali in essa contenuti con ispirazione prevalente sulla parola del Vangelo.

Oltre alla vita perfettamente religiosa, un più sommo interesse sentivo per le attività della vita sociale, leggendo la storia, appassionandomi alla cultura e interessandomi alla politica.

Col passare degli anni e avanzando nell'età della ragione, decisive esperienze sopraggiunsero. Primamente si venne determinando il contrasto e il mio graduale allontamento dalla religione cattolica tradizionale.

Questi i motivi fondamentali:

1) Tradimento da parte della Chiesa degli interessi spirituali in essa riposti, constatando la poca fede ed amore in quei principii che formano la sua ragione d'essere. La vita nella Chiesa si riduceva unicamente ad un vuoto formalismo esteriore e non a quel concetto unificatore che costituisce l'essenza della religione (adorazione di Cristo e vera fede nei valori professati);

2) Visione critica della Chiesa nella concretezza dei rapporti umani, per cui veniva a delinearsi nella mia mente il suo atteggiamento di preminente appoggio alle forze conservatrici, cosicchè invece di costituire un principio informatore e dirigente nella vita sociale, accadeva ad essa di venire influenzata e trascinata. Di più, s'erano verificati e maturavano nel contempo avvenimenti della massima importanza: guerra mondiale, caduta del fascismo, invasione del suolo patrio da parte delle truppe alleate e tedesche, rinnovamento nazionale in senso democratico, sulla base di più partiti politici. Tutto ciò ebbe una vastissima eco nel mio animo.

Arrivai così ai diciotto-vent'anni. Nell'avvicinarsi all'età adulta venni acquistando coscienza del trapasso dalla giovinezza alla maturità consapevole, e nell'avvicendarsi di tante esperienze, nella caduta precipitosa di certi fondamentali valori in cui credevo, in me sorse l'esigenza di salvare quei supremi interessi spirituali ed umani.

Così nasce il mio presente atteggiamento di Obbiettore di coscienza; e qui di seguito espongo in linee essenziali quei principi che mi hanno illuminato nella scelta di tale posizione.

La vita umana prende valore dalla tensione religiosa, che è amore e verità attuantesi, ossia fattiva e attuale.

Ogni atteggiamento così si presenta ispirato da un punto di vista religioso. Il valore dell'atto religioso si riduce essenzialmente al suo valore morale, valore intimo, e il suo giudizio avviene nella coscienza umana (all'infuori perciò di qualsiasi istituzione, dogma, mito). Se sono i valori religiosi che illuminano e dirigono ogni coscienza, se è vero che in essi l'uomo si redime e si libera dai suoi limiti, è dunque nella fedeltà a questi ideali che l'uomo, prima e innanzi a tutto deve spendere la sua vita e la sua mente.

Concezione morale della vita, identificazione completa tra la religione e la vita, nella persuasione che se tutte le nostre energie fossero spese per mantenersi in ogni momento fedeli agli ideali professati, il trionfo di essi si otterrebbe per riflesso automatico (questa è l'essenza della fede, e il miracolo continuo di essa, che dice Gesù farà muovere le montagne).

Di fronte al dissolversi e al nullificarsi del valore religioso, io portai alla loro massima tensione quei principi di non-violenza e di non-menzogna che discendono direttamente dalla mia visione religiosa.

Non-menzogna. - Se noi stessi mentiamo, siamo costretti a diffidare di chiunque altro, raggelando e impedendo quell'apertura dell'animo e interesse sommo per la coscienza dell'altro, che formano la base della socialità. E' nell'infedeltà di ogni momento alla verità e alla propria dignità, che si nascondono i motivi profondi che ci fanno diversi da quelli che noi siamo, tradendo il diritto e il dovere primo dell'uomo di essere sempre se stesso.

Non-violenza. - Ciò che più conturba la coscienza religiosa è la presenza del male nel mondo. Dopo tutte le lezioni della storia, le nostre varie esperienze e l'insegnamento dei migliori spiriti religiosi, è ormai chiaro che la malvagità non si potrà mai superare altrimenti che con un'estrema affermazione di bontà, opponendo amore ad odio, bene a male, la verità alla menzogna. Abbiamo visto che ogni qualvolta si vuole combattere il male con le sue stesse armi, non ne sono derivati che mali peggiori (sappiamo quali ingiustificabili delitti siano stati perpetrati nelle lotte condotte a fin di bene). L'aspetto più preoccupante del male è la violenza, che trova nella guerra il suo carattere più tragico.

La guerra, nonostante l'abnegazione e l'eroismo ispirati dall'amor di Patria, si riduce ad un tradimento totale dell'idea morale, distrugge completamente ogni sentimento di umanità e con ciò misconosce imperdonabilmente il valore divino della vita umana. Dopo obbrobri e disastri senza nome, ne conosciamo i frutti nell'orgoglio e nell'insolenza dei vincitori, nell'odio e nella brama di rivincita dei vinti, focolai vivi di sempre più acerbe lotte future...

Nessuna legge deve cercar di violentare la coscienza di un individuo al punto da impedirgli di realizzare i suoi destini, di vivere per quei principii a cui si sente nato e nei quali trova la sua ragione di esistenza come uomo. Mi si dice che il dovere di ogni cittadino è innanzitutto quello di servire la patria. Ma io non mi sogno neppur lontanamente di rifiutarmi a questo; chiedo soltanto che la patria escogitun servizio in cui i suoi figli non siano coi stretti a tradire i principii della loro coscienza di uomini ed essi allora (ed io con loro, primo) saranno felici e onorati di servirla e di donarlesi.

PIETRO PINNA

FRATERNITA'

Come annunciato nel numero di luglio-agosto, FRATERNITÀ muta denominazione. È una modifica meramente formale che abbiamo subito di fronte a minaccie di persone che si dicono "tolleranti„ (!) e che credono di avere il monopolio di una "fraternità„ in nome della quale parlano, ma non agiscono.

Pur convinti di aver pieno diritto alla proprietà di una testata — che abbiamo personalmente creata, per la quale abbiamo lavorato due anni, e che non può legalmente appartenere ad un'associazione esistente solo di fatto — ci siamo astenuti da una vertenza giudiziaria sia perchè non disponevamo per affrontarla dei mezzi finanziari di cui abbondano i nostri così "tolleranti„ avversari, sia perchè abbiamo voluto insegnare loro che la parola "fraternità„ per usarla bisogna conoscerla.

Legati ad interessi reazionari, costoro speravano di metterci un bavaglio col sistema proprio di chi possiede denaro verso chi non ne possiede, con la baldanza fascista (non per nulla ricordiamo fra essi qualche "camicia nera„) di soffocare le idee più progressive ed illuminate delle proprie.

Non è con la parola "fraternità„ che faranno una strada più lunga delle loro gambe. Anzi ridurranno un'insegna libera e fecondata dall'altrui lavoro ad uno dei tanti stendardi confessionali, la cui retorica sarà pari all'inconcludenza.

Con slancio moltiplicato, continuiamo il nostro cammino verso le mete che ci siamo proposte. Un grande lavoro ci attende per smascherare le cause della guerra e combattere le barriere economiche, sociali ed ideologiche. Siamo per la pace, per la collaborazione internazionale, per l'amicizia fra cristiani ed ebrei. S'incontrano con noi tutti gli uomini liberi, tutti i cittadini del mondo.

L'INCONTRO

Notiziario Internazionale

Un anno di attività dell'UNESCO

LAKE SUCCESS, settembre

La relazione annuale dell'Organizzazione per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) passa in rassegna le attività svolte nello scorso anno da questa organizzazione nell'intento di «suscitare un miglior senso di solidarietà fra i popoli del mondo».

La relazione riassume tra l'altro l'opera svolta per la ricostruzione delle scuole devastate dalla guerra, e la lotta contro l'analfabetismo, nonchè il risultato delle missioni di tecnici. Oltre ad analizzare i progressi compiuti dall'UNESCO nel 1948, la relazione esamina i progetti a cui è stato dato inizio nel 1949; fra questi un programma internazionale volto a suscitare interesse verso la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, aiuti culturali ai profughi del Medio Oriente, campagne per favorire il diffondersi nel mondo di materiale didattico.

Attualmente fanno parte dell'UNESCO 46 nazioni, che contribuiscono ad un bilancio di 7.780.000 dollari. Per poter perseguire i suoi scopi, che sono quelli di favorire l'avvento della pace attraverso la comprensione internazionale, l'organizzazione intende spingere le varie civiltà ad operare scambi reciproci, riavvicinare al pubblico il pensiero degli intellettuali e far sì che «uno spirito di fratellanza unisca i popoli in vista del bene supremo di tutti».

Una scandalosa sentenza di un Tribunale americano

WASHINGTON, settembre

Un prete cattolico, il rev. Arturo Terminiello, dell'Alabama, nel febbraio 1947 in un comizio dei fascisti dell'«*America First*» a Chicago tenne un discorso vituperoso contro gli atei, i comunisti e gli ebrei, provocando vari incidenti. Don Arturo fu sospeso dal vescovo, arrestato e condannato a 100 dollari di multa dai tribunali dell'Illinois. La sentenza, confermata da tutte le giurisdizioni statali dell'Illinois, è stata ora annullata dalla maggioranza (5 voti contro 4) della Suprema Corte Americana con la motivazione della necessità di salvare il diritto alla libertà di parola, anche se l'esercizio di questo diritto provoca incidenti. Il giudice Jackson, uno dei 4 che votarono contro, ha dichiarato: «Se la Corte di Giustizia non unisce alla sua logica dottrinaria un po' di buon senso pratico, trasformerà il Bill of Rights della Costituzione in un patto di suicidio».

Un accordo per lo scambio di materiale didattico

LAKE SUCCESS, settembre

Il delegato degli Stati Uniti all'ONU Warren Austin ha firmato la convenzione per la circolazione internazionale franco dogana del materiale didattico audiovisivo proposta dall'UNESCO. Gli Stati Uniti sono così la prima nazione firmataria dell'accordo che si propone di eliminare sia i diritti doganali sia le restrizioni sulla circolazione internazionale di film, microfilm, dischi, lastre, modelli, carte e cartelloni di natura scientifico-culturale.

Una mozione per la pace al Congresso del Pen Club

VENEZIA, settembre

Al P.E.N. Club, associazione internazionale che riunisce gli uomini di cultura di tutto il mondo e che ha per scopo il benessere dell'umanità e l'opposizione contro ogni assurda distinzione di lingua, razza e colore fra i popoli, ha tenuto il suo XXI congresso a Venezia, il primo nel nostro Paese. Vi hanno partecipato Benda, Supervielle, Raymond, Chamson, Arland, Saurat, Vercors, Döblin, Kästner, Brecht, Auden, Spender, Connolly, Wangh, Dos Passos, Neumann, Gabriella Mistral, Ernst, F. Chiesa, G. De Benedetti, Flora, Praz, Borgese, ecc. Croce vi ha mandato un messaggio. Il congresso ha approvato la seguente mozione per la pace:

«Gli scrittori di tutto il mondo, riuniti a Venezia per il 21° congresso internazionale, consapevoli della responsabilità che proviene a ciascuno di essi dall'influenza che le parole scritte possono esercitare sullo spirito dei lettori e della possibilità che è loro concessa di contribuire con la penna all'orientamento ed alla pacificazione degli spiriti; allarmati dal diffondersi in larghe sfere dell'opinione pubblica di una psicosi di guerra, per cui l'idea di un nuovo conflitto viene accettata con rassegnata fatalità; affermano il loro proposito di difendere la pace con ogni mezzo attraverso il loro quotidiano lavoro e di opporsi alla diffusione del contagio bellicista ovunque e comunque sia provocato.

«Nel nome della cultura e dell'arte e al di sopra di ogni differenza politica, religiosa e razziale, gli scrittori del PEN Club dichiarano di opporsi alla minaccia di nuove guerre, e confermano la persuasione che ogni divergenza e attrito fra i popoli possono venire composti in pacifiche consultazioni internazionali. Con questi propositi e con questa speranza gli scrittori del PEN Club auspicano che possa realizzarsi in campo politico quella feconda intesa che essi — provenendo da opposte vie — hanno potuto raggiungere nel campo della cultura e dell'arte».

Le Chiese Ungheresi contro l'antisemitismo

BUDAPEST, settembre

Tre chiese ungheresi: la Chiesa Cattolica, la Chiesa Riformata e la Chiesa Unificata, hanno pubblicato un opuscolo contro l'antisemitismo.

Le edizioni hanno tutte la medesima presentazione all'esterno, ma il contenuto non è in tutte uguale. Le pubblicazioni di ciascuna delle chiese presenta i dieci punti che sono stati adottati dai delegati cristiani ed ebrei alla Conferenza internazionale di Seelisberg (Svizzera, 1947), ma vi aggiungono commenti che corrispondono ai principi confessionali delle singole chiese in questione. Lo scopo dell'opuscolo è di confutare le menzogne della propaganda antisemita.

Brutalità antirazzista a Roma contro uno studente bengasino

ROMA, settembre

Un atto di violenza antirazzista è avvenuto in questi giorni su un tram della capitale. Lo studente diciasettenne Gela Gritl di Bengasi faceva cadere inavvertitamente un po' di cenere della sua sigaretta sulla manica di un signore vicino. Costui allora afferrava il bengasino e lo scaraventava dal tram in corsa accompagnando il brutale gesto con frasi oltraggiose fra cui quella di «brutto negro». Il Gritl se l'è cavata con ferite leggere. Il gesto di questo fascita di civiltà inferiore a quella di qualunque negro è stato deplorato dalla stampa italiana.

L'assassino di Dolfuss nascosto da ecclesiastici

ROMA, settembre

Nello scorso luglio è morto all'ospedale di S. Spirito un certo Otto Reynard. Poco tempo dopo si scoprì che egli era il famigerato Otto Wachter, l'inafferrabile criminale nazista che organizzò l'assassinio del cancelliere Dollfuss. Per tale delitto gli venne conferita una alta carica nelle SS ed in seguito il governatorato della Galizia dopo l'occupazione tedesca della Polonia. In Galizia egli fece sterminare migliaia di ebrei. Fuggito in Italia dopo la vittoria alleata egli si rifugiò in un collegio ecclesiastico non extra-territoriale nel centro di Roma, dove visse indisturbato sebbene ricercatissimo dalla polizia. Goduta per anni un'ospitalità gratuita, al letto di morte gli ha somministrato gli ultimi sacramenti un vescovo, forse perchè per assolvere un criminale di tal calibro un semplice sacerdote non bastava.

Sezione della «Dante Alighieri» inaugurata in Israele

TEL AVIV, settembre

E' stato recentemente inaugurato a Gerusalemme un centro della Società «Dante Alighieri» per la diffusione della cultura italiana in Israele. Alla cerimonia inaugurale, alla quale hanno presenziato il Console d'Italia in Israele, membri del Corpo Diplomatico, rappresentanti del Governo israeliano e dell'Università Ebraica, il Sindaco di Gerusalemme ha indirizzato alla nuova istituzione un messaggio al quale ha risposto con brevi parole il Console d'Italia.

Il Dott. Emanuele Olsvanger ha poi letto alcuni canti dell'«Inferno», che egli ha tradotto in ebraico.

Annuari scolastici degli U.S.A. inviati agli studenti stranieri

MINNEAPOLIS, settembre

Gli alunni di 111 scuole medie di Minneapolis invieranno gli annuari delle loro scuole, arricchiti di migliaia di firme e indirizzi e di un cordiale messaggio di saluto, a 100.000 loro coetanei di 45 nazioni, invitandoli a leggere gli annuari che illustrano le attività e le idee dei ragazzi americani e a mettersi direttamente in corrispondenza con loro. I ragazzi stessi hanno finanziato il piano raccogliendo fondi per l'acquisto e la spedizione all'estero degli annuari. L'iniziativa è stata vivamente elogiata dalle autorità e un professore ha annunciato di volerne proporre l'estensione su piano nazionale al prossimo congresso della federazione degli insegnanti americani.

Israele non parteggia nè per Oriente nè per Occidente

GERUSALEMME, settembre

Parlando a Gerusalemme ad una riunione di giovani, il Ministro degli Esteri d'Israele Moshe Sharret ha dichiarato: «Non ci uniremo nè al blocco orientale nè a quello occidentale, in quanto desideriamo mantenere rapporti cordiali con tutte le nazioni tanto in Occidente che in Oriente». Dopo avere dichiarato che Israele non desidera partecipare al piano Marshall, il Ministro ha aggiunto che «il suo Governo accetterà l'aiuto da qualsiasi parte provenga purchè esso non impegni la coscienza del Paese».

TRE PROPOSTE AL SENATO AMERICANO
PER UNA FEDERAZIONE MONDIALE

Al Senato degli Stati Uniti sono state presentate due mozioni per la creazione di una Unione di nazioni libere che assicuri la pace nel mondo e la soluzione dei problemi economici internazionali: per quanto di tenore diverso, i due testi prevedono tutti e due una Federazione mondiale aperta a tutte le nazioni amanti della pace e della sicurezza internazionale, e sono appoggiati da senatori appartenenti ad ambedue i partiti.

La prima mozione, che è stata presentata anche alla Camera, è di iniziativa del senatore Estes Kefauver e di altri 17 membri della Camera Alta, e chiede la convocazione di una conferenza tra le nazioni firmatarie del Patto Atlantico per studiare come costituire un'Unione federale di nazioni libere.

Della seconda mozione, già presentata il 7 giugno scorso alla Camera dove ottenne l'appoggio di circa un quinto dei membri, è autore il senatore Charles W. Tobey, insieme ad altri 18 senatori; essa proporrebbe come direttiva della politica estera statunitense la trasformazione delle Nazioni Unite in una Federazione mondiale che attuasse il disarmo e impedisse le aggressioni.

Il senatore Kefauver ha affermato che la sua mozione «istituirebbe tra le nazioni del Patto Atlantico una vera collaborazione nella politica estera, nel commercio, nella valuta ed in altre questioni».

Oltre alle due mozioni anzidette, il Senato ha ricevuto una terza proposta, presentata dal noto esperto di bridge, Ely Culbertson.

Infine, sempre allo scopo di trasformare le Nazioni Unite in una specie di governo mondiale, 17 scrittori americani si sono riuniti in uno speciale comitato, alla cui presidenza è stato chiamato Rex Stout, noto autore di romanzi gialli. Tra gli altri membri del comitato sono Robert E. Sherwood, commediografo ed autore del libro «Roosevelt e Hopkins» e John Hersey, autore di «Una campana per Adano» e del «Rapporto su Hiroshima»:

La stampa americana ha seguito con molto interesse le proposte presentate al Congresso da 36 senatori e 107 deputati per la costituzione di una Federazione Mondiale. Fra i commenti dei più importanti quotidiani, riportiamo quello dell'autorevole «Christian Science Monitor» *che dice:*

«La principale forza del movimento federalista mondiale è stata di aver superato le divisioni di destra e di sinistra e di aver indotto sia conservatori che progressisti ad appoggiare il suo ideale di un governo mondiale limitato. Il principale pericolo che gli si presenta è di tendere, impaziente di arrivare al meglio, a indebolire, scindere e screditare quell'imperfetto strumento di azione internazionale che tuttavia rappresenta quanto di meglio siamo riusciti ad ottenere fino ad oggi in questo campo.

«Ma i più lungimiranti fra i federalisti hanno visto l'errore di attaccare le nazioni unite anzichè cercare di rafforzarle gradualmente verso la creazione di un governo mondiale. La risoluzione presentata al Congresso non fa altro che porre alla politica estera americana una mèta ideale cui aspirare».

Una Unione contro il Razzismo

*Si è costituita a Chicago la U. S. UNION AGAINST RACISM, affiliata all'*Unione Internazionale contro il Razzismo *che ha sede a Parigi e che tenne nello scorso aprile un congresso cui era stato invitato, in rappresentanza dell'Italia, il nostro Direttore.*

La nuova istituzione americana è posta sotto la presidenza onoraria della signora Roosevelt e di Josè Giral. Presidenti effettivi sono: Bob Edwards (Gran Brettagna) ed Henry Barre (Francia). Vice presidenti: Albert Weisbord (USA), Jeff Last (Olanda), Ascary Roumanoff (URSS), George Lascaris (Grecia), col. Mounot (Francia), Bruno Segre (Italia), Josè Papo (Jugoslavia), Jos. Philippen (Belgio), prof. Meynandi (Iran). Oltre ad un comitato mondiale di membri, vi è un segretario generale: Jacques Darville (Francia), un direttore per l'Educazione: Simon Wichene (Francia), un direttore per la stampa: Julian Gorkin (Messico) ed una segretaria: Vera Weisbord (USA).

La nuova istituzione ha un programma di attività contro ogni discriminazione basata sulla fede, sul colore della pelle e sull'origine nazionale. Pur essendo apolitica, l'Unione contro il razzismo ha nella personalità dei suoi dirigenti un carattere democratico progressista. L'esperienza ha insegnato che non servono le belle parole, ma occorre un lavoro deciso e concreto.

Il gruppo che fa capo a L'INCONTRO saluta i nuovi amici, coi quali sarà lieto di collaborare, augurando ogni successo alla lotta per i comuni ideali.

Dirigenti dell'I. C. C. J. in visita a Torino

*Il giorno 15 settembre il dott. Everett R. Clinchy, presidente dell'*International Council of Christians and Jews *(I. C. C. J.) accompagnato dall'On. George B. Mc. Kibbin (ex ministro delle Finanze dell'Illinois), dal rev. Edward V. Cardinal (professore di storia al «Loyola College») e dal dott. Pierre Visseur, segretario dell'Associazione Internazionale fra Cristiani ed Ebrei, è stato di passaggio a Torino.*

Durante un ricevimento offerto in casa del dott. Shenfield, dirigente la sezione USIS di Torino, cui ha partecipato il nostro Direttore, mr. Clinchy ha illustrato l'opera svolta in America ed i risultati ottenuti per migliorare le relazioni fra i vari gruppi religiosi.

La storia degli Ebrei d'Italia

Continuiamo la pubblicazione a puntate di alcune pagine della «Storia degli Ebrei d'Italia» *di Cecil Roth, che apparirà presso l'editore Vallecchi nell'edizione italiana curata da Sicor.*

Al tempo di Waterloo rimanevano quà e là robusti superstiti di quell'epoca mentre a Livorno un gruppo levantino continuava imperterrito nella sua vita antiquata; ma il rabbinato italiano, con le sue accademie, i suoi rigori, i suoi gusti, la sua rete di relazioni ed i suoi piani di intensa educazione degli adulti, era ormai irrimissibilmente agonizzante, in parte come conseguenza della lunga proscrizione data alla letteratura talmudica ed alla libertà di pensiero, in parte per la stucchevole influenza di un misticismo divenuto quasi meccanico, in parte ancora per il declinare dell'antica autonomia giuridica.

Tuttavia dal suolo ben arato veniva su una nuova messe. Le circostanze obbligarono le comunità delle provincie governate dall'Austria ad assumere un ruolo direttivo. Con la sua politica di netto separatismo ebraico, l'imperatore Francesco I emanò nel 1820 un editto, per il quale d'ora innanzi nessun rabbino avrebbe potuto essere nominato nei suoi dominii se non avesse dato prova di conoscenza filosofica e di competenza religiosa. Benchè nelle altre provincie — alle quali era in realtà destinato — l'editto fosse accolto con grande costernazione, nel Lombardo-Veneto fu salutato cordialmente come benvenuto, in quanto là gli Ebrei comprendevano che — per dimostrare la loro maturità ai diritti civili che speravano riacquistare — era opportuno sostituire i rabbini di vecchio stile con persone di educazione moderna, atte a rappresentare il loro gregge agli occhi del mondo com'era comunemente in Italia fin dal Rinascimento.

Un convegno delle comunità della regione, tenuto a Padova nel 1821, risolse pertanto di istituire un Collegio rabbinico per educare modernamente i futuri rabbini. Il Collegio fu aperto a Padova nel 1829 sotto la vigilanza del governo, primo fra tutti i seminari per la formazione dei maestri spirituali ebrei. Nonostante le molte vicissitudini, la maggioranza dei rabbini italiani uscì, nei cent'anni che seguirono, da questo istituto, trasferito dapprima a Roma, poi a Firenze, indi nuovamente a Roma, e che in complesso ha mantenuto sempre un alto livello di attività.

Il Collegio rabbinico di Padova fu il centro degli studi ebraici in Italia, per tutta la generazione seguente. La sua figura più emiuente fu Samuel David Luzzatto, nato a Trieste da genitori di classe operaia, costretti a lasciar il territorio veneto in seguito ai provvedimenti reazionari del 1777. Uomo di abilità e di cognizioni eccezionali, sebbene virtualmente autodidatta, egli fu da un lato l'erede della tradizione illuminata della cultura ebraica italiana e dall'altro in stretto rapporto — grazie all'espansione dell'Austria — con la rinascita intellettuale ebraica nell'Europa settentrionale, collegata al sorgere della *Vissenschaft des Judentums,* ossia della "*Scienza del Giudaismo*".

Con lui, l'ebraismo italiano fu degnamente e realmente associato a questo grande movimento. La sua fama sarebbe forse stata anche maggiore se egli avesse concentrato tutte le sue forze su di un solo argomento; ma la sfera dei suoi interessi era semplicemente strabiliante. Egli raccolse e salvò dall'oblio un gran numero di antichi manoscritti. Per primo pubblicò le opere del maggiore poeta ebraico medioevale, Jehudah ha-Levi, di cui si può dire che riscoperse la grandezza. Scrisse i primi commenti biblici ebraici in senso moderno, ritradusse in italiano la Bibbia ed il libro delle preghiere, collaborò a tutti i più dotti periodici ebraici del tempo scrivendo sia in ebraico che in tedesco od in francese. Fornì informazioni bibliografiche ai grandi eruditi stranieri, collocò su nuove basi la filologia e la grammatica ebraica e pubblicò la liturgia tradizionale secondo il rito originario "italiano" o "romano". In pari tempo continuò la tradizione letteraria dell'ebraismo italiano con le sue raffinate seppur non sempre ispirate poesie, che fecero di lui una figura significativa della rinascita delle belle lettere ebraiche. Egli è stato chiamato "il più grande Ebreo di un età particolarmente ricca di grandi Ebrei", apprezzamento per lo meno discutibile.

La grande rinomanza di Samuel D. Luzzatto oscura quelli di parecchi suoi contemporanei e collaboratori, pur anch'essi di alta levatura. Egli stesso era in stretta relazione con Isacco Samuel Reggio — il Mendelssohn italiano — rabbino non pagato della Comunità di Gorizia e primo ideatore del Collegio rabbinico. Fecondo collaboratore egli pure di periodici eruditi, raccolse manoscritti, commentò il Pentateuco, polemizzò contro la Cabala e dimostrò — in un opera sulla *Torah e la filosofia* — a somiglianza di alcuni suoi predecessori medioevali, la conciliabilità delle due branche di studio. Anche Lelio Della Torre, professore di Talmud nel seminario, fu un personaggio notevole e molto scrisse intorno ad argomenti di teologia e di storia.

La tradizione della poesia italiana non fu mantenuta soltanto dal Luzzatto, ma anche dai suoi intimi amici Giuseppe Almanzi ed Abramo Salòm di Padova, con sua cugina Rachele Morpurgo di Trieste, erede della tradizione letteraria di Debora Ascarelli e Sara Coppio Sullam, vissute due secoli innanzi e i cui versi raggiunsero forse una poeticità più viva dei suoi. Vi furono altresì alcuni ragguardevoli bibliofili, che resero memorabili servizi alla cultura ebraica; per esempio Giuseppe Almanzi, la cui vasta biblioteca andò poi ad arricchire il *British Museum,* oppure Leone Vita Saraval la cui collezione passò al seminario teologico di Breslavia.

Filosseno, figlio dello stesso Luzzatto, dava di sè molte speranze, troncate da una morte prematura. Marco Mortara di Mantova, Benedetto Levi di Ferrara, Abramo Lattes di Venezia, Eude Lolli di Padova, Vittorio Castiglione di Roma furono i dotti più attivi tra i rabbini della generazione seguente. Tra i laici poi Salvatore de' Benedetti di Pisa, Leonello Modona di Bologna e David Castelli di Firenze tutt'altro che rabbinico. Non bisogna poi dimenticare i nomi di due persone, appassionate anche se non erudite di professione: Donato Ottolenghi, ultimo notevole membro della Comunità di Acqui, un di famosa, che illustrò in modo alquanto esagerato le influenze ebraiche sul pensiero medioevale, e Felice Momigliano, che scrisse con profetico ardore sull'Universalismo ebraico.

Un altro centro di cultura - rivale, in certo modo, di quello di Padova - si ebbe a Livorno, rappresentante di una tendenza assolutamente diversa. Qui, più che in alcun altro luogo d'Italia, sopravviveva ancora qualcosa dell'antica atmosfera. Livorno era ancora un importante centro della stampa ebraica, e tale è rimasto fino ai nostri giorni.

(continua)

CECIL ROTH

I CITTADINI DEL MONDO SALUTANO IN PIETRO PINNA IL DIFENSORE DELLA PACE E DELLA FRATERNITA'

Garry Davis in carcere con un obbiettore di coscienza?

Davanti al tribunale militare francese di Reuilly sono comparsi lo stesso giorno due casi riguardanti uno dei più gravi problemi del dopo guerra: il diritto alla non obbedienza.

1° caso: il tedesco Aloys Bauer, già appartenente alla Wehrmacht, doveva rispondere dell' esecuzione sommaria, da lui eseguita dietro preciso ordine, di un partigiano francese. Il presidente del Tribunale concluse: "Sì, Bauer è colpevole. Vi sono atti di fronte ai quali la coscienza deve insorgere e ribellarsi agli ordini. Il nazismo poté prevalere perché i detentori dei valori umani hanno capitolato davanti alla forza. Perciò Bauer è colpevole".

2° caso: due ore dopo compariva davanti agli stessi giudici il francese Jean-Bernard Moreau, di 21 anno, accusato di rifiuto di obbedienza agli ordini militari. Chiamato alle armi, Moreau aveva rifiutato di indossare la divisa per ragioni umanitarie. Moreau non voleva uccidere. Il suo parroco, interrogato, depose che Moreau era un giovane buono, pio, coraggioso. Moreau non rifiutava di servire la comunità: voleva servirla, ma nei servizi civili, non combattendo contro altri uomini.

Il presidente del tribunale, obbligato dalla sua funzione a chiedere l'applicazione della legge che nega al singolo il diritto di sottrarsi all'ordine ricevuto in nome della coscienza, dovette condannare l'imputato. Così a due ore di distanza, davanti alle stesse persone e con la stessa convinzione, fu sostenuta una tesi ed il suo contrario. Il giudice stesso dichiarò che la legge che egli era costretto ad applicare doveva essere mutata.

Rilasciato dopo la condanna a 9 mesi di carcere, il giovane Moreau è stato nuovamente arrestato per aver persistito nel suo rifiuto di prestare il servizio militare.

In seguito a ciò Garry Davis, il primo cittadino del mondo, ha chiesto in una lettera al Presidente della Repubblica francese Auriol di essere messo in prigione col giovane condannato. Davis esprime il suo dolore per non aver potuto dimostrare durante la prima condanna la propria solidarietà con l'obbiettore di coscienza di cui condivide perfettamente le idee.

Ora Garry Davis intende passare in carcere con lui il periodo di tempo necessario perchè possa venir approvata in Francia una legge a favore degli obbiettori di coscienza o almeno fino a che Auriol stesso non s'impegni di far presentare all'Assemblea una legge di questo tenore.

Garry Davis giudica "immeritata ed illogica" la sua libertà personale quando viene gettato in carcere un uomo che si batte per le sue stesse idee.

" Ritengo moralmente ingiusto, signor Presidente — scrive Garry Davis — che mi si permetta di vivere ed operare liberamente nel territorio francese senza documenti e senza passaporto, quando poi le stesse autorità che si mostrano così condiscendenti e benevole nei miei riguardi, non esitano ad incarcerare un cittadino del mondo alla cui coscienza, ripugna l'addestramento alle armi... Ogni giorno io infrango la legge francese e vado impunito. Moreau ha violato la legge nello stesso mio modo e viene punito. La libertà di cui godo in Francia è ormai senza significato per me in quanto, secondo il mio giudizio, la condanna del giovane obbiettore è assolutamente contraria alla legge per la quale io dovrei godere la libertà ..

Si tratta di un autentico e nobilissimo cittadino del mondo Signor Presidente, milioni di francesi ritengono indispensabile il riconoscimento legale della posizione di obbiettore di coscienza.

E' contradditorio ed incompatibile con i pacifici intendimenti della vostra Costituzione che non vengano previste una certa tolleranza ed una certa comprensione nei riguardi di coloro che non si sentono di apprendere l'arte di uccidere i propri simili. Permettetemi, signor Presidente, di sollecitarvi una risposta.

Intanto – conclude Garry Davis – consentitemi di raggiungere in carcere Jean Moreau, che è solo colpevole di aver avuto fede negli ideali per cui io ho fondato il Movimento dei cittadini del Mondo, il cui successo in ogni Paese è pari alla nobiltà dei suoi postulati di unione e di fratellanza ".

La lettera di Garry Davis ad Auriol rappresenta il primo atto ufficiale del "leader" dei cittadini del mondo dopo il suo ritorno a Parigi dalla Francia meridionale, dove ha trascorso un lungo periodo di riposo e di meditazione.

Successivamente Garry Davis, non avendo ricevuto risposta da Auriol, si è presentato al carcere per parlare con il comandante ed ottenere l'ingresso. Poichè questi non c'era, Garry Davis da un sacco tirolese tirò fuori un lettino da campo che stese accuratamente sul marciapiede. Con la sua giacca di cuoio fece un cuscino e si accinse a dormire.

Le guardie lo fermarono perchè disturbava la circolazione e lo interrogarono. "La mia casa è il mondo — rispose Garry Davis — io non posso vivere in libertà quando si perseguitano i fedeli della pace. Sono qui per offrire una vivente testimonianza delle mie convinzioni".

Rilasciato dopo un'ora dalla polizia, Davis imperturbabile è tornato alla soglia del carcere e vi si è coricato. La ronda l'ha dinuovo fatto salire sul carrozzone e condotto al commissariato. La notte l'ha passata sul tavolaccio della Police. Al mattino, appena messo fuori, è ritornato alla porta del carcere, ignorando che Jean Moreau era stato trasferito altrove, ed ha dichiarato: "Continuerò sinchè non mi sarà concesso il diritto di raggiungere in carcere Jean Moreau. Chiederò a dieci cittadini francesi di unirsi a me. Non dubito di trovare dieci uomini che vogliano manifestare il loro spirito di fraternità. Devono essere disposti a dividere con me la prigionia e se si vorrà disperderci con la forza resteremo inflessibili. Solamente così potremo dimostrare l'aspetto positivo dell'obiezione di coscienza ".

Ci risulta che Garry Davis, nel viaggio in Italia che effettuerà nel prossimo autunno, si interesserà pure di Pietro Pinna, il cui caso è identico a quello di Jean Moreau.

Ecco Pietro Pinna ammanettato fra i carabinieri il giorno del processo. Con le sue ferme parole egli ha dominato nell'aula dinnanzi ai giudici e al pubblico. I testi a difesa, On. Calosso, prof. Capitini e prof. Marcucci, hanno illustrato gli alti valori morali e sociali del gesto di Pinna, resi noti da tutta la stampa italiana. La condanna di un **uomo di coscienza** non può che accrescere le fila dei resistenti alla guerra. Con la persecuzione, una fede s'illumina e si moltiplica. Per questo, Pinna, sicuro di sè e del suo ideale, può sorridere ammanettato. Anche se domani lo imprigioneranno dinuovo. Pinna sarà sempre, infinitamente più libero dei suoi avversari.

L'opinione di un Magistrato

Il magistrato Giovanni Durando pubblica nel n. 37 (10 settembre 1949) del settimanale «LA VOCE DELLA GIUSTIZIA», *di cui è direttore, il seguente articolo che per il suo interesse polemico riportiamo integralmente:*

Obiettori di coscienza sono chiamate quelle persone che si rifiutano di prestare il servizio militare perchè la loro coscienza, profondamente e sinceramente rispettosa dell'esistenza umana, aborre dalle armi e dal militarismo, i quali conducono dritto dritto alla guerra.

In Italia, in questi giorni, il soldato ventiduenne Pietro Pinna, é stato condannato, appunto perchè obbiettore di coscienza, a dieci mesi di reclusione con la condizionale (il che vuol dire che non sconterà la pena a condizione che per cinque anni non subisca altre condanne). Egli ha violato l'ubbidienza militare e il Codice Militare lo ha per questo colpito. La legge italiana è oggi questa e i giudici non potevano diversamente giudicare.

Ma la legge italiana di oggi non è, su questo come su altri punti, conforme al diritto di natura e deve essere modificata.

Per intanto, di fronte a questo caso ritenuto straordinario di un uomo il quale si rifiuta di impugnare le armi perchè non vuole trovarsi esposto al rischio di uccidere un suo fratello, è avvenuto che l'autorità ha pensato, come prima cosa, che dovesse trattarsi di un anormale, di un esaltato, di un pazzo. E allora lo ha sottoposto ad una perizia psichiatrica. La quale ha viceversa appurato che Pietro Pinna è uomo perfettamente normale.

Ai signori inquirenti sarebbe dovuto venire perlomeno il dubbio che il Pinna fosse normale, e anormali fossero invece essi, gli inquirenti. Ma ciò sarebbe pretendere troppo.

In mancanza, vorremmo che le Nazioni Unite esaminassero la possibilità di inserire un articolo nel loro Statuto: un articolo che dica *in ogni Stato i cittadini possono esercitare il diritto dell'obbiettore di coscienza.*

Se questo avvenisse, le velleità bellicose dei governanti di ogni tempo sarebbero debellate per sempre.

GIOVANNI DURANDO

Pastore o giornalista?

Fu forse qualche giornale ad accennare alla crisi religiosa di Pietro Pinna in carcere.

Il signor Teodoro Balma, pastore valdese si fece rilasciare dal Tribunale Militare un permesso di colloquio con il detenuto Pinna, allora isolato durante l'istruttoria, a scopo di « *conforto spirituale* », *sebbene non sollecitato.*

Così il 12 aprile egli visitò, nella sua veste di pastore, il giovane prigioniero. Non sappiamo se cercò di offrirgli una nuova fede, nè c'interessa (potrà forse interessare ai sacerdoti cattolici per concorrenza professionale). Dopo il colloquio, tutto avrebbe dovuto finir lì. Nossignore. Qualche mese dopo, il signor Balma pubblicava — prima del processo — su due periodici (uno dei quali è l'organo ufficiale dei valdesi) l'articolo: « Ho intervistato Pietro Pinna » *in cui, fra l'altro, attribuiva alla sua vittima cose che questi mai si era sognato di dire. Poichè durante e dopo l'istruttoria fu sempre negato ai giornalisti italiani e stranieri di visitare il Pinna in carcere, è chiaro che il signor Balma ha abusato dell'autorizzazione concessagli come pastore svolgendo ciò che non gli sarebbe stato permesso come giornalista. Qualche* « *inviato speciale* » *ha rilevato questa scorrettezza e ce l'ha segnalata verbalmente. Ciò non ci sorprende perchè conosciamo il signor Balma, abituato a simili gesta, da Catania a Venezia, pronto a contraddire con gli atti le parole che il suo mestiere gli impone.*

Per questo « ERA NUOVA » *nel numero del 1° settembre lo ha ridicolizzato e preso a calci. Per questo i suoi superiori dovranno presto, nel loro stesso interesse, toglierselo dai piedi.*

S.

Un libro contro la guerra

E. M. Remarque: **« Arco di Trionfo »**
(Milano) - Bompiani

Inutile considerare un libro del Remarque disgiunto dagli altri suoi: « *Niente di Nuovo all'Occidente* » « *La Via del Ritorno* » « *Tre Uomini e una Donna* » « *Ama il Prossimo Tuo* » A parer mio, anche inutile riassumere la trama di quest'ultimo suo. Basti sapere che vi è narrata la tragica realtà della vita degli Ebrei e degli anti-nazisti fuggiti o espulsi dalla Germania di Hitler. La vergogna del secolo, si deve dire.

L'opera del Remarque va presa nel suo insieme perchè essa non ignora la coscienza umana e il dramma morale. E' un ripensamento di dolorose vicende, ma senza il tono imprecatorio dei profeti biblici. C'è, in quest'opera, il dolce senso dell'umano; c'è l'ansia di meditare e intendere, nelle sue ragioni profonde, la realtà della vita; c'è l'*aggressione della verità*; c'è la protesta contro l'assurdo dell'uccidere e contro il mostruoso fatto della sopravvivenza per l'uccisione; c'è la denuncia del fallimento dell'intelligenza e della ragione; della mancanza, nella generalità degli uomini, di un proprio mondo interiore e di una mentalità da schiavi, *adoperati* a costruire piramidi, che saranno la loro tomba.

Il Remarque *domina* la guerra, interamente interpretandola con la più ampia comprensione: tutti gli idoli sono sconsacrati e inceneriti. Come Biagio Pascal, egli *diseroizza* la storia, perchè conserva gli avanzi dell'*umano* per i tempi futuri. Attraverso la descrizione di orrori e vergogne, il Remarque delinea e fissa la ferinità di un'epoca e i caratteri di una civiltà declinante. Egli distrugge le ingiustizie di intere generazioni e nella polvere delle rovine innalza il tempio della libera umanità. In quelle pagine viviamo l'atroce destino umano, risentendone nell'anima, ad esso pensando, il tragico orrore e l'infinita pietà. Con evidenza impressionante, il lettore è condotto a riconoscere la fatale, inevitabile conseguenza dell'oppressione politica: la ferocia spontanea che essa fa esplodere negli oppressi, i quali provano rancori che gli esseri liberi ignoreranno sempre; la coltivazione e lo sviluppo della morale da schiavi, che fa una virtù dell'odio e una viltà dell'obbedienza.

Sono i poveri che *fanno la storia*, e le guerre sono compiute contro i poveri! Come ben dice il Silone, presso di essa si è rifugiata l'umana verità, che non è nella loro coscienza, ma nella loro esistenza. Vi sono murati, incorporati: da capo a piedi (*Il Seme sotto la Neve*, Roma. « Faro ». p. 368).

Osservò acutamente Giulio Andrea Belloni che la storia si scrive narrando per lo più storie, ricavate non dalla esperienza e sofferenza delle moltitudini, ma dalle agiografie e apologie dei pochi che furono contro le moltitudini. (*La Voce Repubblicana*, 27 giugno 1948).

Ma, per « afferrare » queste idee e impadronirsene, occorre che, prima, si compia la distruzione del passato. Occorre raschiar via dai cervelli i sedimenti dei secoli: le false e nefaste idee del *Campo dell'Onore*, del *Valor Militare*, dell'*Esercito Scuola della Nazione* sulle quali i militarismi di tutti i tempi hanno eretto il monumento della loro gloria infame.

Solo così *giustizia e pietade, altra radice*
avranno allor che non superbe fole.
(LEOPARDI, *La Ginestra*)

G. F.

Piena solidarietà dei veri cristiani

Siamo particolarmente lieti di ospitare questo scritto di Mons. Carlo Pettenuzzo, docente dell'Istituto internazionale Salesiano Don Bosco di Torino.

1°) *Il Cristianesimo è stato sempre il più grande obbiettore di coscienza. Solo nei primi tre secoli ci sono stati circa 100 mila cristiani obbiettori di coscienza. Essi hanno rifiutato di assoggettarsi a certe leggi (molte anche militari) dell'Impero perchè contrarie al messaggio evangelico e quindi inconciliabili con la loro coscienza, e sono stati condannati.*

Anche ora, nei paesi a governo comunista, i cattolici sono i più formidabili obbiettori di coscienza e rifiutano di obbedire a certe leggi evidentemente ingiuste e in contrasto con la loro coscienza cristiana e sono condannati.

2°) *In tutte le guerre (comprese le crociate, le guerre di religione e quelle dei Papi) ci fu sempre o da una parte o dall'altra o da tutte e due una violazione di diritti, un ingiustizia. Se il mondo fosse tutto cristiano, convinto e praticante, non ci sarebbe più nessuna guerra, nessun militarismo, nessun servizio militare obbligatorio.*

3°) *In una democrazia ordinata (speriamo nel governo mondiale) si deve arrivare all'abolizione totale del servizio militare obbligatorio in funzione bellica: ci si deve limitare all'addestramento di coloro che sono strettamente necessari per il servizio di polizia onde mantenere l'ordine pubblico:* reclutamento libero e minimo. *Il di più viene dal male (Matteo 5, 37) e conduce al male. Il servizio militare obbligatorio universale è una schiavitù barbara.*

4°) *Nel presente consorzio umano, qualche ordinamento sociale poggia sull'ingiustizia e per reggersi accumula altre ingiustizie. (Lo dimostra Franz Werfel in un capitolo del suo libro* "Bernadette"*).*

5°) *La Chiesa non può mutare di colpo nessun ordinamento sociale per quanto ingiusto sia, senza pericolo di sanguinose rivolte e repressioni. Il Cristianesimo trovò nell'Impero romano la schiavitù: non predicò la rivolta, ma poco a poco sgretolò e minò quell'ingiusto ordinamento sociale.*

6°) *La Chiesa inculca l'obbedienza e il rispetto alle leggi dello stato fino a quando queste leggi non siano* evidentemente *ingiuste, illecite e immorali: dato il presente ordinamento sociale, non si può dimostrare che la legge del servizio militare obbligatorio sia, per quanto barbara, evidentemente ingiusta, illecita e immorale, perchè essa si giustifica con la scusa della legittima difesa e del premunirsi contro possibili attacchi* ingiusti. *Il Cristiano singolo,* privato, *può anche subire l'ingiustizia senza ribellarsi e senza difendersi; ma l'autorità non può far questo; deve difendere e premunirsi. Purtroppo tutto questo poggia sulla sfiducia, sulla sospettata cattiveria o malignità altrui e spesso anche propria.*

7°) *La Chiesa desidera la pace, invoca e prega con cerimonie, riti e preghiere speciali. Nelle intese coi vari governi (cioè i "concordati") la Chiesa Cattolica, fin dove le è possibile, esige, almeno per i ministri del culto e le persone religiose l'esenzione dal servizio militare o la riduzione al minimo, l'esenzione dall'obbligo di combattere in guerra e l'impiego in servizi umanitari di soccorso ai feriti, Croce Rossa, ospedali, ecc.*

Don CARLO PETTENUZZO.

Il "tesoro della democrazia" è il diritto di vivere in pace, senza essere sottoposti ad intimidazioni, godendo delle libertà di parola e di riunione e del diritto di guadagnare abbastanza per mantenere se stessi e la propria famiglia.

IL PENSIERO SOCIALE DEI PROFETI D'ISRAELE

I

Dal punto di vista religioso e storico il profetismo non può considerarsi come un fenomeno sociologico puramente ebraico, nel senso cioè ch'esso si manifesti solamente nell'evoluzione religiosa del popolo di Israele; ma come un fenomeno sociologico che si manifesta nell'evoluzione storica dell'umanità.

Gli oracoli di Apollo in Delfo, di Giove in Olimpia e in Creta, di Minerva in Micene, di Ercole in Atene, di Esculapio in Epidauro, ecc. ebbero carattere profetico in quanto prevedevano e profetizzavano l'avvenire.

Gli àuguri che intravvedevano il futuro nel volo degli uccelli e gli aruspici che lo leggevano nelle viscere degli animali immolati sull'ara degli dei, in un senso generale, son dei profeti.
E il profetismo nella sua forma feticistica, astrolatrica e politeistica.

Il profetismo monoteistico è essenzialmente ed esclusivamente ebraico. I profeti d'Israele parlano in nome di un solo Iddio, e questo carattere monoteistico non solo dà una forma più sistematica, più precisa, più morale e più religiosa al profetismo giudaico, ma lo distingue nettamente dalle altre forme profetiche, facendogli assumere una funzione sociologicamente civilizzatrice, che non ebbe mai il profetismo feticistico, astrolatrico e politeistico.

Se il profetismo giudaico non è che una manifestazione, una forma particolare del profetismo universale, pure esso si eleva molto al disopra di tutte le altre forme profetiche, perchè i grandi veggenti d'Israele hanno una concezione più pura e più spirituale di Dio; vagheggiano un ideale di giustizia più elevato; credono in una religione essenzialmente morale; hanno una profonda fede nel trionfo indefinibile della legge e della volontà santa e misericordiosa dell'Eterno.

Ma il profetismo giudaico non raggiunse questa forma superiore dal punto di vista religioso, etico e sociale d'un balzo e senza attraversare una serie di evoluzioni.

Il Reuss — che ci ha dato la migliore traduzione francese della Bibbia — paragona i *nabi* primitivi d'Israele agli *sciamani* delle tribù mongoliche. Erano semplici indovini o stregoni, come se ne trovano dappertutto, che pareva avessero delle ricette magiche, o un dono particolare di mettersi in comunicazione diretta con gli esseri superiori, per esorcizzare gli ammalati, trovare le cose nascoste o perdute, leggere nell'avvenire, scongiurare la cattiva sorte, predire a ciascuno la sua buona o cattiva sorte, far cadere la pioggia o calmare gli uragani. Tale fu il carattere primitivo del profetismo giudaico.

Quando la rivoluzione religiosa, politica e sociale iniziata da Mosè — uno dei più grandi geni della storia dell'Umanità, che può ben a ragione considerarsi come il fondatore della civiltà ebraica — trasformò Israele feticista, nomade e pastore, in un popolo monoteista, sedentario ed agricolo, i *nabi*, o indovini feticisti, si trasformarono in quei profeti monoteisti, che, con quell'arditezza e quella tenacia la quale è propria del popolo d'Israele, come propagandisti religiosi ed oratori politici continuarono l'opera di Mosè, svilupparono sino alle più ardite conseguenze la sua morale e le sue riforme sociali, lottando da un lato contro le tendenze feticistiche delle masse popolari e dall'altro contro la tirannide, le ingiustizie dei re, dei sacerdoti e dei ricchi.

Benissimo osserva il Bunsen che la profezia, come fenomeno storico, era il dominio della libertà intellettuale, di fronte alla monarchia e alla gerarchia stabilita, e che non bisogna dimenticare che i profeti non erano nè letterati nè artisti, ma uomini d'azione. Contro i rappresentanti della lettera difendevano lo spirito; erano demagoghi nel vero senso della parola, guide del popolo, che essi mantenevano nella fede nell'ordine divino.

II

La preoccupazione costante ed ardente di ridurre Israele — fuorviato dietro i seducenti ma fatui miraggi profani del principato laico — entro il cerchio delle istituzioni e delle credenze mosaiche, lo sforzo permanente di riallacciare la vita d'Israele alla sua vocazione, alla sua funzione e alla sua missione religiosa; l'opposizione continua, focosa, audace, senza tregue e senza scoraggiamenti contro istituzioni, costumi, abitudini di lusso estranei alle tradizioni patriarcali del popolo ebreo; la libertà degli oppressi e la ruina degli oppressori; la ricompensa dell'equità e il castigo dell'iniquità; il disegno di realizzare in questo mondo, su questa terra la fratellanza, la maggiore giustizia possibile, in favore degli umili, dei poveri, dei reietti, dei piccoli, di tutti coloro che soffrono e che han sete di giustizia e di pace, formano la base ideale, l'aspirazione viva, direi quasi, il programma religioso e sociale dei profeti d'Israele.

Renan, che ne ha ben compreso la missione, così si esprime:

« I profeti israeliti sono dei pubblicisti focosi del genere che noi chiameremmo oggi socialisti ed anarchisti. Sono fanatici di giustizia sociale e proclamano altamente che se il mondo non è giusto o non è suscettibile di miglioramento, val meglio che sia distrutto ».

« Il profeta, — osservò Raoul de la Grasserie, — è un riformatore, un ribelle; in questo prelude alla filosofia e alle sette sociali, ma nello stesso tempo le sue convinzioni religiose sono profonde, la sua ribellione non si indirizza contro Dio ».

Secondo i profeti d'Israele la religione di Jahveh dev'essere anzitutto una religione sociale. Il principale scopo ch'essi si prefiggono nella loro propaganda è la riforma della società secondo l'archetipo ideale della giustizia divina.

Nella concezione sociale dei profeti i prediletti di Jahveh sono i poveri, gli oppressi, tutti coloro che soffrono e patiscono ingiustizie; i ricchi, i felici, i potenti, sono i reprobi, gli empi, i violenti. Le ricchezze, la civiltà materiale, la potenza, costituiscono altrettante ribellioni contro il Signore.

L'ideale sociale dei profeti utopisti stà nel passato patriarcale della tribù primitiva, del clan anarchico, in cui non esistevano nè aristocrazia, nè principato, nè sacerdozio, nè leggi, nè ricchezza, nè povertà, in cui tutto era pace, uguaglianza, fratellanza.

« I grandi profeti rappresentanti puri dello spirito della stirpe semitica, — scrive il Renan, — non avranno altro programma; la *thorà* (la legge) mosaica sarà in diverse epoche un ritorno utopistico all'ideale patriarcale, ad una società in cui non vi saranno nè poveri, nè ricchi, nè re, nè sudditi, in una parola al vecchio sistema della tribù fondata unicamente sulla famiglia e sull'associazione delle famiglie congeneri ».

Ed aggiunge: « L'ideale d'Israele stava nel passato, in una vita che esso considerava come solamente degna dell'uomo libero, vita patriarcale ed agricola, senza grandi città, senza esercito regolare, senza potere centrale, senza corte nè aristocrazia principesca, senza lusso nè commercio, con un culto semplice, senza tempio e senza altare fabbricato, senza sacerdozio organizzato in casta; a base di tutto una filosofia di una chiarezza infantile e una teologia affatto contraddittoria ».

(*continua*) **M. F.**

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

« PENINSULA » revista d'Espana en exilio. n. 1 julio 1949, Paris.

« IL RITORNO » mensile della casa di redenzione sociale. Milano - Niguarda.

NANNEI ALDEMARO « *Cicute* » poesie, con una nota di Carlo Coccioli e quattro disegni di Bruno Rosai, ed. Lo Scorpione, Firenze 1949.

GUIDE TO THE SWARTHMORE COLLEGE: PEACE COLLECTION A MEMORIAL TO JANE ADDAMS » - Swarthmore, Pennsylvania; 1947.

Tedesco Guglielmo: « I CITTADINI DEL MONDO » ed. ITER, Torino, 1949 - In questo opuscolo, l'A. illustra sinteticamente le origini ed il programma dei « Cittadini del mondo ». Il breve studio, assai utile per un orientamento generale, contiene acute constatazioni politiche, ma anche non sempre eccettabili opinioni (ad esempio quando si tende a dissociare il federalismo mondiale dagli intendimenti di Garry Davis). Nella sua modestia, esso si raccomanda all'attenzione di chi voglia farsi un'idea del momimento dei « cittadini del mondo ».

« BREVE STORIA DEL GIORNALISMO NEGLI STATI UNITI » USIS, 1949.

« PARLEMENT » revue mensuelle pour un gouvernement mondial Belgio, maggio, giugno, luglio 1949.

I giornalisti berlinesi contro la stampa nazista

BERLINO, settembre

Il sindacato giornalisti di Berlino ha protestato contro « il crescente numero di articoli pubblicati nella Germania occidentale da ex dirigenti nazisti, articoli scritti in uno spirito che è contrario alla coscienza professionale dei giornalisti democratici ». Il sindacato protesta in particolare contro una serie di articoli dal titolo « Propaganda del diavolo » pubblicati dal giornale britannico per la popolazione tedesca « Die Welt ». L'autore di questi articoli è tale Werner Stephan, ex consigliere presso il ministero della propaganda di Goebbels.

Funzionari americani, dal canto loro, hanno oggi ammesso che quando entrerà in funzione il nuovo governo tedesco sarà possibile che i giornali ex nazisti mettano fuori combattimento i quotidiani che hanno ottenuto la licenza di pubblicazione dagli alleati in questi quattro anni di occupazione.

Direttore respons.: Dott. BRUNO SEGRE
Autoriz. Tribunale di Torino n. 481
IST. GRAF. BERTELLO - BORGO S. DALMAZZO

Ufficio Assicurazioni O. V. AVONDO
Esercita tutti i rami
INCENDIO — GRANDINE
INFORTUNI — TRASPORTI
RESP. CIVILE verso terzi — FURTI
CRISTALLI
AUTOVEICOLI — VITA
INFORTUNI CUMULATIVE — AERONAUTICI
p. Solferino, 3 - Tel. 49.082 - TORINO

Olivetti Studio
Tastiere per tutte le lingue comprese
L'ARABO
IL GRECO
L'AMARICO
L'EBRAICO
IL CIRILLICO
Racchiude nelle dimensioni di una portatile la capacità di lavoro di una macchina per ufficio.

Parlano i lettori

Una proposta dei quaccheri

"Ho letto su una rivista americana che un'associazione di quaccheri, l'American Friends Service Committee, vincitrice del premio Nobel 1947 per la pace, avrebbe fatto proposte al ministro degli esteri, Acheson, all'ambasciatore sovietico negli USA, Panyaushkin e ad altre personalità, allo scopo di migliorare le relazioni fra gli Stati Uniti e l'URSS. Tali proposte comprenderebbero misure per l'incremento del commercio fra l'Europa orientale e quella occidentale, la costituzione di una Germania unita e neutrale, la consegna della riserva statunitense di bombe atomiche alle Nazioni Unite".

Elio Varzi (Milano)

La notizia, nolto interessante perchè dimostra che gli Americani non sono tutti membri del Klu Klux Klan, non tutti picchiano chi ascolta Paul Robeson, e non tutti credono alla propaganda bellicista dei reazionari, è vera. Anzi Le riportiamo qui il testo delle dichiarazioni fatte in proposito dal portavoce del Ministro degli Esteri.

"Il Ministero è stato lieto di ricevere la relazione e le proposte dell'American Friends Service Committee. Il ministero infatti vede con piacere gli sforzi compiuti da gruppi e collettività che operano con serietà di intenti per una migliore comprensione delle nostre relazioni con l'Unione Sovietica.

"Tuttavia, quantunque la relazione della società verrà naturalmente presa in considerazione e studiata attentamente, bisogna rilevare come in generale le proposte in esso contenute — ad esempio quella riguardante la consegna alle Nazioni Unite della riserva americana di bombe atomiche — investono questioni molto intricate e complesse in merito alle quali la politica americana ormai ben definita è stata decisa solo dopo faticoso esame e discussioni scrupolose ed è basata sugli stessi concetti che hanno ispirato la relazione presentataci.

Ostacoli alla vera civiltà

"Quanti sono pensosi e preoccupati del divenire umano, devono unirsi alla protesta e all'indignazione di Nino Crifò Conti contenute nella nota "Scuola di assassinio?", pubblicata nel numero 4 di questo giornale e al nobile commento redazionale che segue la nota.

Caserma e scuola militare sono luoghi di perdizione perchè lo scopo di questi istituti è la preparazione alla guerra. In questi luoghi vengono annullati tutti i precetti morali e rese sterili le faticose e lente conquiste del progresso spirituale. Non vi si insegna per es., che la sentinella la quale uccide chi non obbedisce all'intimazione di fermarsi, compie il proprio dovere?

Caserma e scuola militare sono luoghi dove l'individuo abbrutisce, viene distrutta la personalità umana, e si intossicano cuori e cervelli; sono gli ambienti nei quali si deve sottostare al capriccio, alle stravaganze, all'insolenza, alla prepotenza, all'arbitrio eretti a sistema ed esercitati a catena, dal caporale al generale, e senza possibilità di difesa. Il cittadino è sottoposto ad una giurisdizione speciale, le cui condanne vengono fatte scontare nei reclusori militari, oppure ad una destinazione a tempo indeterminato, con potere insindacabile, alle Compagnie di disciplina.

Non ha diritto, la gente, di imprecare, maledire e lamentarsi perchè viene la guerra, quando si disinteressa di queste cose! Non c'è diritto alla protesta se, durante la guerra, si viene cacciati di casa, le case vengono bruciate, le figlie stuprate e i bombardamenti tutto distruggono, quando, in tempo di pace, non si è mosso un dito per impedire che si preparino le stragi. Anzi, quando si fa di tutto per rafforzare il Militarismo! Non partecipa forse, la gente, alle cerimonie, ai cortei e alle riviste militari e "patriottiche"? I reduci, non si iscrivono alle Associazioni d'Arma?

E' sulla dabbenaggine umana che specula il militarismo per erigere il monumento della sua gloria senza civiltà.

Giovanni Fasoli (Brescia)

Una prova della dabbenaggine cui Lei accenna ci è data dal seguente episodio. Un militare per persuadere un tizio che gli obbiettori di coscienza hanno torto, disse: "Rifiuterebbe lei il servizio militare in caso di guerra, così da lasciare indifesa sua madre, sua moglie, le sue sorelle?" L'interlocutore disse di no e diede ragione al militare. Se fosse stato più intelligente avrebbe ragionato così: "Quando scoppia la guerra, le autorità non permettono al marito di rimanere a difendere la moglie, ma lo spediscono lontano ad uccidere altri mariti e altre mogli, lasciando la propria esposta senza protezione al pericolo dei bombardamenti aerei e alle insidie domestiche. D'altra parte quando una zona non può essere difesa, le autorità stesse ordinano che sia smilitarizzata e la rimettono, con le donne, alla discrezione dei nemici...".

Se così avesse ragionato avrebbe approvato P. Pinna e tutti coloro che intendono resistere alla guerra.

SULLO SCHERMO

Un film su Gesù

I produttori del film « *Monsieur Vincent* » (che rievocava la vita di S. Vincenzo de' Paoli), ottenendo gran successo in tutti i Paesi, preparano un lavoro sulla storia della Passione. Il soggetto è stato scritto da Abel Gange, che sarà pure il regista. Il testo del lavoro, redatto con la collaborazione dell'Associazione francese dei cristiani ed ebrei, è stato sottoposto al giudizio di teologi di varie confessioni. Si è voluto eliminare dal dialogo tutto ciò che fosse suscettibile di urtare i fedeli di ogni religione. Le spese per questo film, che senza dubbio farà epoca, sono preventivate in un milione di dollari e verranno coperte da sottoscrizioni. Il governo dello Stato d'Israele non soltanto agevolerà le riprese del film in Terrasanta, ma si addosserà le relative spese.

« Il grido della terra »

È un film, prodotto ed organizzato in Italia da non ebrei che ha lo scopo di illustrare il dramma dei profughi ansiosi di raggiungere la Palestina.

Il giorno della liberazione di Roma una *jeep* con tre ufficiali alleati si ferma dinnanzi ad una casa: sono David, Arié e George (due palestinesi ed un inglese) che ricercano la famiglia di David. Essi vengono a sapere che disgraziatamente sono stati tutti deportati dai tedeschi dopo l'8 settembre. Le idee dei tre giovani sono diverse: David vuole attestare al mondo la nuova forza degli ebrei e combattere con ogni mezzo per avere una terra libera ed indipendente. George invece mostra tendenze molto più conservatrici e borghesi. Arié vuole occuparsi degli Ebrei della Diaspora ancora nei campi di concentramento per aiutarli a recarsi ad Erey Israel. Infatti dopo due anni lo troviamo dinuovo in Italia in un campo dell'IRO. Assistiamo alla partenza clandestina dei profughi, fra cui il padre e la famiglia di David scampati miracolosamente ai forni crematori. Il veliero giunge in Palestina, dove l'*Haganà* fa sbarcare i profughi. Arié si innamora di Dina, mentre David che vive in un *Kibbuy* con una ragazza, Judith fà il partigiano contro gli inglesi. Durante un attacco David viene catturato e condannato a morte. I terroristi per mezzo di Judith, riescono a catturare George come ostaggio che poi verrà impiccato il giorno dell'esecuzione di David, nonostante che Arié e il *Kibbuy* cerchino di impedirlo. Il film si conclude col matrimonio di Arié e di Dina, mentre i pionieri del *Kibbuy* vanno cantando al lavoro, con vanghe e picconi.

Il film, cui conferiscono eccezionale interesse canti, danze, tradizioni ebraiche ed una splendida fotografia, è stato interpretato da Andrea Checchi, Marina Berti, Filippo Scelzo, Peter Trent, Luigi Tosi, Vivi Gioi e Carlo Ninchi. Soggetto di Prosperi, regia di Duilio Coletti, produzione LUX.

Macchine da scrivere
compra vende cambia ripara

MAYO - Torino
Via Botero, n. 4 Telef. 48645

da
GAIDANO
troverete le calzature migliori a prezzi imbattibili
dal produttore...
...al consumatore
BUONO DA LIRE 500
Il presente buono - non cumulabile - potrete usufruirle negli acquisti non rateali presso il negozio GAIDANO in ogni spesa non inferiore alle 5000 lire.
Calzaturificio GAIDANO
TORINO
Via Lagrange, n. 8

Ugotti
TESSUTI
Torino
PIAZZA S. CARLO
Telef. 50.030

PER AUTOMOBILI Mixtrol PER MOTOCICLI
Miscelatelo al vostro carburante per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole.